



QUADERNI DI
VILLA MIRAFIORI

Dottorato di ricerca in Filosofia –
Sapienza Università di Roma

Volume I



a cura di



Marina De Palo, Luca Marchetti, Fabio Sterpetti

 MIMESIS



INDICE

PREFAZIONE <i>di Marina De Palo, Luca Marchetti, Fabio Sterpetti</i>	9
---	---

PARTE I: CONTRIBUTI

ARCESILAO SCETTICO? PROBLEMI E CONSIDERAZIONI <i>di Francesco Verde</i>	15
--	----

ATTIVITÀ INTELLETTUALE E RISORSE MATERIALI IN TUCIDIDE, PERICLE E ANASSAGORA <i>di Marco Gemin</i>	41
--	----

<i>LA FORMA SPECIFICA NELL'ALCHIMIA DI PIETRO BONO DA FERRARA</i> <i>di Jacopo Tomatis</i>	55
---	----

LE VIE DEL LUME NATURALE NEL <i>TRATTATO TEOLOGICO-POLITICO:</i> <i>RATIO ED EXPERIENTIA</i> <i>di Benedetta Catoni</i>	71
---	----

LA COSCIENZA INTERNA DEL TEMPO NELLE <i>CARTESIANISCHE</i> <i>MEDITATIONEN</i> DI HUSSERL <i>di Lorenzo Palamara</i>	85
--	----

RITORNO AL SOGNO: NOTTE, ESPERIENZA E CAPITALISMO NEL <i>PASSAGENWERK</i> DI WALTER BENJAMIN <i>di Fulvio Rambaldini</i>	97
--	----

AURATICITÀ DEL FENOMENO E INDETERMINATEZZA DEL SIMBOLO: UNA SECONDA (E NON-OVVIA) NOZIONE DI “MITO” NELLA <i>DIALETTICA</i> DELL’ <i>ILLUMINISMO</i> DI M. HORKHEIMER E TH. W. ADORNO <i>di Antonio Valentini</i>	109
PROGETTARE PER SOPRAVVIVERE: L’UTOPIA DELLA RICOSTRUZIONE DI ADRIANO OLIVETTI <i>di Adele Rugini</i>	121
DELL’OPERA INFATICABILE: PSICOANALISI E LINGUAGGIO IN EMILIO GARRONI <i>di Flaminia Carocci</i>	133
LINGUA E MATERIALISMO IN SEBASTIANO TIMPANARO <i>di Nicola Sighinolfi</i>	145
IL <i>DEFAULT MODE NETWORK</i> E IL LATO OSCURO DEL LINGUAGGIO <i>di Antonino Pennisi</i>	161
VOCE E CONVERSAZIONE NELLA RIFLESSIONE ETICA DI STANLEY CAVELL <i>di Morgana Bizzego</i>	189
LAVORO DI CURA E RIPRODUZIONE SOCIALE: UN NUOVO PARADIGMA ESTETICO-POLITICO <i>di Alisa Del Re, Marina Montanelli</i>	201
DONNA, VITA, LIBERTÀ: RADICI STORICHE DELLE PROTESTE SCATENATE DALLA MORTE DI MAHSA AMINI <i>di Farian Sabahi</i>	215

PARTE II: RECENSIONI

LEV SEMĚNOVIČ VYGOTSKIJ, <i>LA MENTE UMANA. CINQUE SAGGI</i> , MILANO 2022 <i>di Sara Dellino</i>	229
PHILIP KITCHER, <i>MORAL PROGRESS</i> , OXFORD 2021 <i>di Antonia Faustini</i>	233

MASSIMILIANO LENZI, OLGA L. LIZZINI, PINA TOTARO, LUISA VALENTE (A CURA DI), <i>FONTI, FLUSSI, ONDE: L'ACQUA TRA REALTÀ E METAFORA NEL PENSIERO ANTICO, MEDIEVALE E MODERNO</i> , FIRENZE 2022 <i>di Jacopo Tomatis</i>	237
ORietta Ombrosi, <i>Le Bestiaire Philosophique de Jacques Derrida</i> , PARIS 2022 <i>di Gabriele Venticinque</i>	241
GIACOMO PEZZANO, <i>PENSARE LA REALTÀ NELL'ERA DEL DIGITALE: UNA PROSPETTIVA FILOSOFICA</i> , ROMA 2023 <i>di Viviana Vozzo</i>	245
ELENCO DEGLI AUTORI	249



NICOLA SIGHINOLFI

LINGUA E MATERIALISMO IN SEBASTIANO TIMPANARO

ABSTRACT: *This article delves into Timpanaro's engagement with Saussure's Cours de linguistique générale (1967) and Saussure's lasting influence on linguistic studies through the lens of Timpanaro's own materialistic conception. In this encounter with Saussure, Timpanaro examines several fundamental concepts from his materialist philosophy (Timpanaro 1997) within the domain of linguistics. The extensive comparison with the Cours aims to highlight the quest for a realist perspective within Saussurian teachings that can contribute, from a materialist standpoint, to emancipating linguists from an exclusive adherence to linguistic structuralism (De Palo 2016). The pivotal exploration revolves around Timpanaro's concept of passivity, which is employed here to assess its relevance and compatibility with De Mauro's reflections on radical semiotic arbitrariness (De Mauro 1982). Lastly, the focus will be on translating the Timpanarian notion of passivity into the realm of linguistics, particularly concerning its relevance to the experiences of the human subject.*

KEYWORDS: *materialism, Timpanaro, Saussure, language, arbitrariness.*

1. *Timpanaro lettore di Saussure*

La raccolta *Sul materialismo* ospita come inedito uno dei più estesi contributi al dibattito sulla linguistica e le filosofie del linguaggio scritti da Sebastiano Timpanaro, ossia l'articolo intitolato *Lo strutturalismo e i suoi successori* (Timpanaro 1997). A stimolare l'intervento erano stati tanto le lettere private, quanto gli articoli pubblici che Tullio De Mauro e Giulio Lepschy avevano indirizzato al filologo, in risposta ad alcune sue considerazioni sullo strutturalismo contenute in un precedente articolo.¹

1 Nel settembre del 1966 la rivista "Quaderni Piacentini" pubblica un contributo di Timpanaro dal titolo *Considerazioni sul materialismo* (Timpa-



Tema centrale di questo lungo saggio dedicato allo strutturalismo è una sua lettura del *Cours de linguistique générale* di Ferdinand de Saussure, volta a valorizzarne gli aspetti materialistici. È importante sottolineare che il dialogo a distanza tra De Mauro e Timpanaro si dipana lungo il crinale del 1967, anno di pubblicazione dell'edizione italiana del *Cours* destinata a cambiare per sempre gli studi saussuriani. L'edizione critica curata da De Mauro, infatti, vivifica il testo originariamente pubblicato da Bally e Secheaye e sulle sue orme “una ricezione strutturalistica dell'opera diventa impossibile” (Trabant 2018, p. 90). Nelle pagine che Timpanaro dedica a Saussure possiamo identificare due atteggiamenti complementari: nella prima parte inizia collocando il progetto generale del linguista ginevrino all'interno della storia della linguistica dei decenni a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento, mentre nella seconda passa al setaccio alcuni dei passaggi fondamentali del *Cours* per valorizzarne il carattere realista. Questo permette di inquadrare alcuni aspetti determinanti della proposta teorica del *Cours* anche alla luce del dibattito da cui emergono; per Timpanaro infatti è viva in Saussure una tendenza difensiva rispetto allo statuto scientifico della linguistica che avrebbe tre importanti conseguenze: in primo luogo l'impianto antinomico della sua proposta, in secondo luogo la carica polemica della definizione di *parole* e infine la rinuncia ad un piano di scientificità possibile per la dimensione diacronica del linguaggio. È una decisione di carattere scientifico che porta Saussure a fondare la linguistica sul terreno della *langue*, in quanto il rischio è precisamente quello di vedersi sottrarre l'oggetto di studio da altri settori disciplinari. Questa decisione però non è neutra rispetto al contesto più generale in cui è venuta a maturare, ma al contrario si situa sull'onda lunga di quel cambio di rotta profondo avvenuto alla fine dell'Ottocento in cui si è passati da un ambiente scientifico dominato

naro 1997) che si conclude con brevi ma polemici riferimenti allo strutturalismo linguistico che stimolano la pronta risposta di De Mauro, espressa nel breve articolo *Strutturalismo Idealista?* (De Mauro 1967a). Sempre nel 1967 De Mauro pubblica *Eliminare il senso?* (De Mauro 1967b), un testo che significativamente riporta in apertura una dedica proprio a Sebastiano Timpanaro.

dalle scienze della natura ad una rinascita dello storicismo che produce una nuova separazione tra “umano” e “naturale”. Questa temperie culturale contribuirebbe a spiegare perché Saussure rinunci a riconquistare alla scienza la dimensione diacronica; la stessa concezione della *parole* sarebbe funzionale a questo impianto e la sua materialità, insieme di psichico, fisiologico e fonico-uditivo, sarebbe determinante nella sua esclusione dalla dimensione della scienza:

La taccia di materialismo grava su una linguistica che dia il primato al singolo atto di *parole*, il quale è una manifestazione materiale (e quindi inevitabilmente cangiante, approssimativa, non riducibile a scienza rigorosa) di quel sistema di segni “ideali” che è la *langue*. (Timpanaro 1997, p. 112).

Dopo aver concesso quanto fino a qui brevemente riassunto, Timpanaro passa al secondo livello della sua analisi, ossia tenta di mostrare come le tendenze che egli chiama antimaterialistiche – che sarebbero poi state sviluppate dallo strutturalismo – sono in realtà solamente dei germi di tendenze che sarebbero in larga misura neutralizzate da significative controtendenze: in Saussure sarebbe infatti operante una vera e propria resistenza ad abbandonare completamente un punto di vista realistico nel modo di considerare il linguaggio che in termini generali si esprime in molte scelte terminologiche, così come attraverso l’insistenza con cui viene sottolineato che la sede della *langue* è il cervello, che la stessa *langue* è sopraindividuale in senso sociale e dunque non in un senso metafisico o proprio di un Io romantico-idealistico; la stessa rivendicazione della concretezza della *langue* e dei segni linguistici illuminerebbe un riflesso di questo ragionamento:

La lingua, non meno della *parole*, è un oggetto di natura concreta, il che è un grande vantaggio per lo studio. I segni linguistici, pur essendo essenzialmente psichici, non sono delle astrazioni; le associazioni ratificate dal consenso collettivo che nel loro insieme costituiscono la lingua, sono realtà che hanno la loro sede nel cervello. (Saussure 2019, p. 25).

Nel *Cours*, e come si verrà a sapere solo molto dopo anche negli *Scritti Inediti*, la questione della natura concreta dell'oggetto linguistico è stratificata e complessa e concorre a delineare i confini del progetto scientifico saussuriano alla luce della necessità di inserire il tema del significato come oggetto di studio di una scienza allora ai suoi albori come la linguistica (De Palo 2016, pp. 39-42). Nel commento critico al *Cours* De Mauro spiega in modo illuminante la genesi di questo nodo teorico: scrivendo nella fase iniziale di quel processo che porterà alla rivalutazione della categoria di astratto, Saussure si trovava calato in un contesto epistemologico in cui l'astratto corrispondeva al falso, all'irreale, e dovendo rivendicare la realtà delle entità linguistiche, da un lato ne fissava l'aspetto concreto e dall'altro si smarcava da ipotesi sostanziali definendo le stesse entità *spirituelles* o *psychiques*, senza che ciò facesse di lui uno spiritualista.² Il punto determinante per Timpanaro è che tutte queste oscillazioni, in ultima istanza la stessa decisione di non dare forma compiuta alle sue teorie, sarebbero dipese anche da una riluttanza di Saussure ad abbandonare completamente un punto di vista realistico nel modo di concepire il linguaggio. Alcune pagine fondamentali del *Cours* allora assumerebbero un vero e proprio ruolo di bilanciamento interno, a partire dalla stessa definizione di segno linguistico. La concezione della lingua come sistema, come emerge dal paragone col gioco degli scacchi, sarebbe dunque controbilanciata dalla similitudine tra la lingua e il sistema monetario. Si tratta, per Timpanaro, di individuare una vera e propria istanza realistica in Saussure.

2. Arbitrarietà e motivazione

Questa idea era già stata esplicitata in un articolo del 1963 dal titolo *A proposito del parallelismo tra lingua e diritto* (Timpanaro 1963) in cui lo spunto è proprio la distinzione che il principio dell'arbitrarietà del segno introduce tra la lingua e ogni altra

2 Come notano in sintonia sia De Mauro (Saussure 2019, p. 393) che Timpanaro (Timpanaro 1997) p. 119.

istituzione umana: “Ma l’arbitrarietà del segno linguistico (un principio che è stato precisato meglio e inteso in modo meno semplicistico, ma, direi, non negato dalla linguistica postsaussuriana) dipende, in ultima analisi, dal suo carattere strumentale.” (Timpanaro, 1963, p. 9)³. In *Lo strutturalismo e i suoi successori* il riferimento alle pagine sull’arbitrarietà del segno acquista nuova centralità e passa attraverso il confronto con la lettura data da Benveniste in *Natura del segno linguistico* (Benveniste 1966), in primo luogo vi è una diversa valutazione del retroterra culturale entro cui si muove Saussure: per il linguista francese la motivazione saussuriana dell’arbitrarietà è una vera e propria anomalia nell’insieme dell’esposizione di Saussure che si può spiegare riconoscendola come “Un tratto distintivo del pensiero storico e relativistico di fine dell’Ottocento, un modo di condurre il ragionamento abituale a quella forma di riflessione filosofica che è il pensiero comparativo” (Benveniste 1966, tr. it. 2010, p. 63). In qualche modo le pagine dedicate a *boeuf – Ochs* sarebbero una sorta di residuo del pensiero comparativo ottocentesco da cui Saussure non avrebbe avuto l’accortezza di sottrarsi.⁴ Secondo l’interpretazione di Timpanaro invece Saussure si muoverebbe con grande destrezza, reagendo con fermezza alla crisi della linguistica e collocandosi con decisione nel campo dell’indagine sincronica della lingua; in questo senso il riferimento alla dimensione materiale e oggettiva, presente nella motivazione dell’arbitrarietà, non è dunque per Timpanaro uno spiacevole avanzo di un retaggio culturale, quanto piuttosto il sintomo di una più

3 Vedi anche Saussure 2019, pp. 92-94.

4 Mario Lucidi, nel suo celebre articolo *L’equivoco de “l’arbitraire du signe”*. *L’iposema*, rispondendo a Benveniste, interviene proprio sul tema dei riferimenti realistici scorti dal linguista francese e li lega al tema del contesto storico in cui matura la riflessione di Saussure, spiegando come l’approssimazione terminologica del *Cours* possa favorire un difficile slittamento tra problematiche strettamente linguistiche, psicologiche e filosofiche, rischiando di far venir meno il rigore scientifico propriamente linguistico: “È evidentemente in considerazione di questo stato di cose, il quale sembra minare alla base la possibilità di qualsiasi ragionamento rigoroso, che il Benveniste preferisce pensare piuttosto che a un rilassamento della tensione del De Saussure, a una traccia della maniera di impostare i problemi, tipica del suo tempo, a un segno dell’*intelligence comparative*.” (Lucidi 1966, pp. 60-61).

generale istanza realistica. In seconda battuta, preso isolatamente dal resto del *Cours*, l'esempio *boeuf*–*Ochs* appare a Benveniste come un vero e proprio inciampo di cui liberarsi, compito a cui è dedicato tutto *Natura del segno linguistico*, pena la riemersione di una concezione della lingua come nomenclatura. Commentando questo passo del *Cours*, De Mauro pur accogliendo l'obiezione di Benveniste (Saussure 2019, pp. 413-416) indica un percorso di lavoro incentrato sull'esigenza di approfondire sul versante semantico la nozione di arbitrarietà che troverà in *Minisemantica* (De Mauro 1982) una sua espressione che, come vedremo, ha non poche assonanze con alcuni degli spunti più intriganti della proposta di Timpanaro. Nella ricostruzione di De Mauro l'esempio di *soeur* e di *boeuf* viene ricondotto ad una valenza didattica in continuità con il lavoro di Lucidi che già nel 1950 insisteva sia sulla storia complessa del *Cours* come libro, sia soprattutto sulla necessità di cogliere l'evoluzione dei concetti ed anche della scelta terminologica (Lucidi 1966). Per Timpanaro accettare l'idea di una valenza esclusivamente didattica sarebbe però una riduzione inaccettabile che lo spinge a prendere esplicitamente una posizione critica:

Questo “bue in sé”, che, pur essendo lo stesso, è chiamato con due nomi diversi dai francesi e dai tedeschi, è molto spiaciuto a tutti coloro per i quali non c'è realtà fuori del linguaggio. Dinanzi a un animale fornito di così scomoda e rozza oggettività, nessun linguista recente sembra disposto a dire col Carducci “t'amo, o pio bove”. E anche uno studioso orientato in senso così vigorosamente antiformalistico come De Mauro condivide almeno in parte questo giudizio negativo ed è tutt'al più propenso a dare all'esempio *boeuf* – *Ochs* un valore didattico. (Timpanaro, 1997, pp. 121-122).

La posta in gioco è alta: è del tutto giusto sottolineare come la lingua non sia riducibile esclusivamente a nomenclatura, tanto nel senso che le diverse lingue ritagliano il *continuum* dell'esperienza in modo diverso e dunque non c'è una corrispondenza biunivoca di oggetti e parole, tanto nel fatto che la lingua non è fatta di nomi isolati, ma di frasi che si atteggiano in modo diverso nelle lingue; il punto su cui Timpanaro non intende fare concessioni è però l'i-

dea che la lingua non abbia alcun carattere strumentale: nell'ottica del suo materialismo questo significa espressamente che la lingua deve anche rimandare ad una qualche esperienza sensibile-concettuale diversa dalla lingua stessa. Senza questo riferimento realista, egli vede come possibilità o la deriva verso una lingua come “*sy-stème pur le système* che non significa nulla e non serve a nulla” (Timpanaro 1997, p. 122) o l'idea per cui tante sono le lingue altrettante sono le concezioni del mondo, ricadendo in un concetto di *Volkgeist* che egli giudica reazionario, in quanto implicherebbe una totale intraducibilità tra le lingue⁵. Il punto centrale per Timpanaro è dunque che Saussure non perderebbe mai definitivamente di vista il rapporto tra linguaggio e ciò che il linguaggio è chiamato a comunicare o, in altre parole, non viene mai completamente meno il carattere strumentale della lingua; questa idea era già presente nell'articolo del 1963 dove tale carattere, riferito all'arbitrarietà del segno linguistico, era valorizzato per sottolineare l'irriducibilità della lingua al diritto. Nel testo del 1970 il tema viene ripreso e approfondito partendo dalla lettura delle pagine sul valore linguistico del *Cours*, sono le stesse problematizzate da Benveniste, ma là dove il linguista francese vede “confusione” (Benveniste 1966, p. 66), il filologo italiano trova l'ennesima conferma di una controtendenza realistica; lo scambio tra dissimili implica una corrispondenza – seppur non una identificazione – tra parola e concetto e si muove nella stessa direzione dell'esempio di *boeuf* – *Ochs*. L'intento di Timpanaro non è quello di difendere una lettura convenzionalista di Saussure quanto piuttosto quello di far valere la portata di tale istanza realista all'interno delle sue conquiste scientifiche alla linguistica. L'accento della lettura che Timpanaro fa del *Cours* poggia sul fatto che una volta conquistata l'idea che la lingua non possa essere ridotta a mera nomenclatura, questa però non vada nemmeno respinta come integralmente erronea, ma le venga riconosciuta la capacità di avvicinarsi ad una approssimativa verità (Saussure 2019, p. 83). Il punto decisivo è il rapporto con il convenzionalismo di Whitney. Nella nota 137 al *Cours*, De Mauro riconosce in Whitney la fonte immediata per la concezio-

5 Sul fatto che Saussure sia lontano da questa concezione, Timpanaro concorda con il commento di De Mauro alla nota 225.

ne convenzionalistica, ricostruendo anche il percorso di selezione terminologica che porta Saussure ad abbandonare il termine *conventional* all'interno di una riflessione continua nella scelta dei termini da impiegare. Il termine *arbitraire*, dunque, è riconosciuto da De Mauro come “carico ancora del senso whitneyano” (Saussure 2019 p. 413) e come tale può essere problematizzato, pur in un quadro complessivo che però non consente in alcun modo di ridurre lo stesso *Cours* alla semplice lettura convenzionalistica. Timpanaro parte proprio dall'eredità whitneyana per proporre una lettura speculare. Il capitolo del *Cours* sulla natura del segno linguistico si apre con la critica alla concezione della lingua come nomenclatura, ma l'importante per Timpanaro è che questa concezione non viene definita integralmente errata o falsa, ma – appunto – troppo semplicistica: “Tuttavia questa visione semplicistica può avvicinarci alla verità, mostrandoci che l'unità linguistica è una cosa doppia, fatta del raccostamento di due termini” (Saussure 2019 p. 83). Lo sforzo continuo di elaborare una terminologia appropriata riflette sotto questa luce non solo la battaglia contro una concezione convenzionalistica della lingua, ma anche l'esigenza di non rifiutare completamente una concezione strumentale della lingua; lo stesso termine *signe* tenderebbe a non rimanere in equilibrio tra significato e significante, quanto ad assorbire il significato o a divenire sinonimo di significante, come nota anche De Mauro (Saussure 2019. p. 421). Questo ordine di ragionamento spiegherebbe anche la scelta di Saussure di rifiutare il termine *simbolo* per designare il segno linguistico, precisamente perché il simbolo non può mai essere completamente arbitrario in quanto conserva un granello di legame naturale tra significato e significante (Saussure 2019, p. 87). Per le stesse ragioni Timpanaro torna ad insistere, recuperando l'argomentazione del testo del 1963, sulla differenza che in Saussure intercorre tra la lingua e le altre istituzioni umane. Il Saussure che emerge dalla lettura offerta dal filologo materialista è molto attento a non generalizzare impropriamente le caratteristiche specifiche della lingua ad altri campi:

[Saussure] è molto lontano dal voler ridurre la realtà a linguaggio – o a sistema in senso formalistico –. Sente molto fortemente, anzi, la non-convenzionalità (cioè la molto minore convenzionalità) di

tutto ciò che nella vita e nella società umana non è linguaggio. Nella visione generale della realtà, per quel tanto che essa appare sullo sfondo delle sue meditazioni linguistiche, egli è ancor più realista che nella concezione del linguaggio. (Timpanaro 1997, p. 126).

3. *La concezione materialistica della lingua*

La riflessione linguistica di Timpanaro si interseca a doppio filo con la sua assunzione di una posizione filosofica di fondo orientata al materialismo. Sotto questo aspetto sono almeno due le caratteristiche salienti: in primo luogo si tratta di una posizione per cui centrale è la fisicità e la materialità del soggetto, in questo caso del soggetto parlante. Il materialismo non è da intendersi semplicemente come una postura realistica verso una realtà esterna al soggetto e da questo punto di vista per Timpanaro il realismo filosofico sarebbe insufficiente per fondare un materialismo conseguente; è necessario invece partire in primo luogo dal: “riconoscimento della fisicità del soggetto e delle sue attività tradizionalmente considerate “spirituali”” (Timpanaro 1967, p. 53). In questa prospettiva diviene decisivo il concetto di passività che ricorre in molteplici scritti del filologo e che trova la sua dimensione principale sul lato del *bíos* dell’*homo sapiens* evolucionisticamente inteso. Sull’altro versante però, Timpanaro sottolinea anche come i limiti materiali riguardino anche la dimensione di tutto il mondo esterno al soggetto:

Non si può, in altri termini, negare o eludere l’elemento di passività che c’è nell’esperienza: la situazione esterna, che noi non poniamo ma che ci si impone, né si può in alcun modo riassorbire questo dato esterno facendone un mero momento negativo dell’attività del soggetto, o facendo del soggetto e dell’oggetto meri momenti, distinguibili solo per astrazione, dell’unica realtà effettuale che sarebbe appunto l’esperienza. (Timpanaro, 1997, p. 6).

Quello di Timpanaro rimarrà sempre un materialismo caratterizzato da monismo ontologico le cui ricadute sono significative soprattutto sul versante semiotico. Caratterizzato da un

forte pregiudizio verso le semiotiche pragmatiste (Timpanaro 1967, p. 11), il filologo dimostra di apprezzare invece alcuni esiti della linguistica sovietica ed in particolare *Semiotica e marxismo* (Rèznikov 1967) in cui l'istanza materialista si coniuga sia con il riconoscimento del dato esterno tanto con la funzione cognitiva del linguaggio: "Il pensiero umano non può formarsi né esprimersi senza oggettivarsi nel segno. Ogni tentativo di rappresentare il pensiero umano, e la sua trasmissione, senza segni linguistici è del tutto assurdo e non regge alla critica" (Rèznikov 1967, p. 23).⁶ Il punto di caduta di questo lungo confronto che Timpanaro intrattiene con Saussure ed il *Cours* è la traduzione sul piano linguistico della sua originale interpretazione del materialismo verso cui era spinto dal doppio stimolo di filologo e di intellettuale politicamente impegnato in una battaglia teorica per il materialismo in anni decisivi, caratterizzati da mobilitazioni di massa e dall'irrompere dell'onda del '68 su scala mondiale. In questo senso l'esigenza di una concezione materialistica della lingua era quindi sottoprodotto di una doppia, inscindibile, esigenza scientifica e al contempo politica. Nel saggio sugli strutturalismi, il tema è preso di petto partendo dall'esempio di Hjelmslev (Hjelmslev 1968) a proposito di come lo spazio concettuale che corrisponde al campo semantico *albero-legno-bosco* viene diviso tra quattro lingue. Timpanaro riconosce senz'altro che il francese *bois*, il danese *trae* e l'italiano *bosco* sono termini che non coincidono tra loro, perché ad esempio il primo comprende il significato di "bosco" e "legno" e il secondo quello di "legno" e "albero". Ma questo punto di partenza non legittimerebbe a ritenere che le modalità in cui ciascuna lingua ritaglia i valori delle singole parole siano assolutamente imprevedibili, mettendo insieme tra loro i concetti più diversi. L'arbitrarietà reale è infatti assai minore di quella all'interno della denominazione dei singoli ritagli di realtà e anche a parità di classificazione le lingue si distinguono tra loro per diversità di denominazione dei ritagli stessi. È

6 Recentemente Eduardo Chávez Herrera ha proposto una rilettura del testo di Rèznikov sottolineandone anche gli aspetti di continuità e di distanza dalle riflessioni semiotiche di Peirce (Chávez Herrera 2020).

questa per Timpanaro la lezione dell'esempio *boeuf – Ochs* che rimane valida ed attuale e che si lega indissolubilmente alla capacità diversificata delle lingue di esprimere i medesimi concetti in modi diversi, rendendo il livello di traducibilità a livello di frase significativamente maggiore che non a livello di singolo termine. In questo senso, dunque, Timpanaro afferma che il principio dell'arbitrarietà del segno può essere approfondito o integrato, ma non sostituito completamente o abbandonato, proprio perché rappresenta la possibilità dell'ancoraggio della linguistica ad una dimensione materialistica:

Vi è un limite all'arbitrarietà della classificazione a cui ciascuna lingua sottopone l'esperienza, e questo limite è dato dalla struttura stessa fisico-psichica dell'uomo, dai suoi bisogni, dalle sue risposte a determinati stimoli, dalle sue attività conoscitivo-pratiche, che non sono totalmente diverse da popolo a popolo e non lo sono state nemmeno in tempi remotissimi. (Timpanaro, 1997, p. 123).

Il punto di vista materialista si coniuga qui con quello evolucionista di matrice darwiniana e il riferimento ultimo diventa in ultima istanza quello alla comune appartenenza alla specie *homo sapiens* di ogni singolo parlante ed è per Timpanaro un aspetto ineliminabile per rispondere al mistero della comunicazione. In questa prospettiva il filologo come studioso del linguaggio occupa un posto peculiare nello spettro che va tra quei due poli che Raffaele Simone ha chiamato il paradigma dell'arbitrarietà e il paradigma della sostanza (Simone 1992). L'accento nelle argomentazioni di Timpanaro cade molto più spesso sugli aspetti sostanziali, di determinatezza fisico-biologica. Malgrado ciò una parte non secondaria della sua produzione teorica è stata proprio volta a respingere facili accostamenti tra la sua proposta e varie forme di riduzionismo biologico, oltre che a valorizzare gli aspetti formali e differenziali della lingua:

I recenti studi di biolinguistica tendono a sottovalutare ciò che nel linguaggio (nelle varie lingue parlate dai vari popoli) è acquisito, convenzionale, "arbitrario" nel senso saussuriano; e cadono quindi in un deteriore biologismo. (Timpanaro, 1997, p. 171).

4. De Mauro e Timpanaro: un incontro possibile

Il posizionamento teorico di Timpanaro nell'ambito continuista sul versante del linguaggio (Cimatti 2017) aiuta a comprendere meglio la vicinanza delle riflessioni del filologo materialista con quelle di Tullio De Mauro. Lo stesso De Mauro in uno dei contributi alle giornate studio dedicate alla memoria dell'amico (Di Donato 2003) si concentra sul rapporto tra Timpanaro e la linguistica e ci permette di cogliere un filo rosso che unisce il dibattito di fine anni '60 e i lavori successivi dei due studiosi. Qui la centralità della dimensione del *bios* viene ribadita con forza come uno dei lasciti principali di Timpanaro agli studi sulla lingua. La possibilità di un incontro su alcuni temi pur decisivi dei due autori non autorizza comunque a mettere in secondo piano le differenze che rimasero. In particolare, Giorgio Graffi ha sottolineato come tra i due autori rimanga una profonda distanza su almeno due punti fondamentali: il ricorso all'astrazione e la rispettiva concezione e valutazione dello storicismo (Graffi 2017).

Nell'ottica di ricostruire l'incontro possibile tra i due autori vale la pena ripartire da *Introduzione alla semantica* dove De Mauro affronta il nodo cruciale del rischio del solipsismo e dell'incomunicabilità, al quale risponde con l'idea wittgensteiniana della coincidenza del significato e con l'uso della parola e vi lega questo concetto alla dimensione pratica e sociale dell'agire comunicativo come forma particolare del più generale agire umano nel mondo (De Mauro 1965, p. 204). Attraverso il paradigma di una lingua come sistema aperto viene dunque a cadere il modello di un soggetto parlante come ipostasi metastorica o ideale, ma si inaugura invece la concezione dell'uomo come soggetto parlante concreto e determinato storicamente e socialmente (De Mauro 1965, p. 220). In *Minisemantica* vengono ripresi e ampliati alcuni assunti già affermati in *Eliminare il senso?* di quindici anni prima. In apertura di testo viene immediatamente affrontata la questione dell'arbitrarietà semiotica materiale: analizzando i rapporti semiotici ci si imbatte immediatamente in una prima forma di arbitrarietà materiale, vale a dire la libertà di scelta dei mate-

riali a cui viene assegnato il ruolo di segnale o senso; ciò che è interessante è che questo principio mostrerebbe subito i propri limiti nella forma di condizioni di produzione e ricezione delle entità semiotiche:

Il tipo di struttura meccanica o biologica degli utenti rappresenta dunque una condizione delle loro scelte in fatto di segnali e di sensi. L'arbitrarietà semiotica radicale trova un limite nell'esistenza di tali condizioni. [...] la struttura che gli organismi umani hanno acquisito attraverso l'evoluzione, e il loro modo di funzionare, hanno premuto e premono per rendere non solo possibile, ma più facile e conveniente, e di gran lunga, la scelta del canale fonico-uditivo. (De Mauro 1982, pp. 12-13).

Torna qui quella relazione di condizionato ma non determinato che De Mauro aveva definito nel paragrafo sul valore linguistico dell'articolo del 1967, con l'aggiunta di un importante e decisivo cenno alla dimensione materiale degli esseri umani il cui ruolo è spiegato attraverso la sottolineatura che i suoi fattori *hanno premuto e premono*. Ribadire questa doppia declinazione della pressione non è affatto secondario nel quadro della proposta di un dialogo possibile tra le posizioni di De Mauro e Timpanaro, se è vero che il punto determinante per quest'ultimo era esattamente che la dimensione biologico-evolutiva produce nell'essere umano caratteristiche rispetto alla sua capacità linguistica che *non sono totalmente diverse da popolo a popolo e non lo sono state nemmeno in tempi remotissimi*.

Riferimenti bibliografici

- Benveniste, É.
1966 *Problèmes de linguistique générale*, Editions Gallimard, Paris, tr. it. *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano, 2010.
- Chávez Herrera, E.
2020 "Reseña de Semiótica y Teoría del Conocimiento de Lazar O. Reznikov", *Refracción. Revista sobre lingüística materialista*, 2, 1-8.
- Cimatti, F.

- 2017 “Tullio De Mauro e la filosofia italiana del linguaggio”, *Bollettino. Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 28, 199-213.
- De Palo, M.
- 2016 *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Carocci, Roma.
- De Mauro, T.
- 1965 *Introduzione alla semantica*, Laterza, Bari.
- 1967a “Strutturalismo idealista?”, *La Cultura*, 5, 113-116.
- 1967b “Eliminare il senso?”, *Lingua e stile*, 2, 131-152.
- 1982 *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, Bari.
- 2003 *Timpanaro e la linguistica*, in R. Di Donato, (a cura di), *Il filologo materialista. Studi per Sebastiano Timpanaro*, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Di Donato, R. (a cura di)
- 2003 *Il filologo materialista. Studi per Sebastiano Timpanaro*, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Graffi, G.
- 2017 “Saussure, De Mauro e Timpanaro”, *Bollettino. Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 28, 215-236.
- Hjelmslev, L.
- 1968 *I fondamenti della teoria del linguaggio*, tr. it. a cura di G. C. Lepschy, Einaudi, Torino [1^a ed. or.: 1943].
- Lucidi, M.
- 1966 *Saggi linguistici*, Edizioni dell’Istituto Orientale di Napoli, Napoli.
- Rèznikov, L.O.
- 1967 *Semiotica e marxismo*, tr. it. a cura di A. Pescetto, Bompiani, Milano [1^a ed. or.: 1964].
- Saussure, F. de
- 2019 *Corso di linguistica generale*, tr. it. a cura di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari [1^a ed.: 1967].
- Simone, R.
- 1992 *Il corpo del linguaggio. Il paradigma dell’arbitrarietà e il paradigma della sostanza*, in Idem, *Il Sogno di Saussure. Otto studi di storia delle idee linguistiche*, Laterza, Roma-Bari, pp. 37-59.
- Timpanaro, S.
- 1963 “A proposito del parallelismo tra lingua e diritto”, *Belfagor*, 18, 1-14.
- 1966 “Considerazioni sul materialismo”, *Quaderni Piacentini*, 28, 76-96.

1997 *Sul materialismo*, Unicopli, Pisa.

Trabant, J.

2018 *Il Corso di linguistica generale italiano, ovvero il CLG in cerca d'autore*, in M. De Palo, S. Gensini (a cura di), *Saussure e la scuola linguistica romana*, Carocci, Roma, pp. 79-96.